

**Autorizzazione del Tribunale di Lucca n. 900
Registro dei Periodici del 08.08.09**

Questo numero della rivista ospita il lavoro di ricerca, realizzato come tesi di Laurea in Scienze Politiche, specializzazione in Studi Internazionali, discussa presso l'Università di Pisa, di Jacopo Borrotti, allievo della Prof.ssa Serenella Pegna.

Per la Fondazione Paolo Cresci, che ha tra i suoi scopi l'approfondimento delle ricerche sulla storia dell'emigrazione, constatare che ci sono giovani interessati a svolgere lavoro di ricerca su questo fenomeno, un'importante pagina della storia del nostro paese e dei paesi meta dell'esodo, riflettendo anche sulle ripercussioni e sulle connessioni che l'emigrazione italiana del passato ha tuttora con la contemporaneità, è un incentivo a continuare la propria missione con rinnovato impegno e dedizione.

Pietro Luigi Biagioni

Introduzione

Serenella Pegna

Fra le tante destinazioni degli emigranti italiani, l'Argentina ha un posto particolare, e non solamente per il numero delle persone che nel corso di due secoli hanno attraversato l'Oceano in un senso e nell'altro, ma anche per una particolare familiarità con l'Italia. Come osserva Fernando Devoto, "tutti gli immigrati sono stati visti dagli argentini come italiani (anche se non sappiamo bene cosa questo voglia dire)". Negli occhi di chi è già arrivato nel nuovo mondo, l'italianità è una specie di etichetta dello straniero. Ma aggiunge subito dopo: "I discendenti degli immigrati, invece, sono stati visti come argentini" (Devoto: *Altreitalie*, luglio-dic.2006, p.6). Come se l'*italianità* permeasse già il paese di arrivo, ma la sua stessa ubiquità e indefinitezza la rendessero poi inconsistente, tanto che già la seconda generazione viene vista, e forse si percepisce, come argentina. Quindi, appunto, si chiede Jacopo Borrotti, "Chi é l'argentino?", e come si manifesta questa italianità nel momento in cui molti argentini discendenti da italiani hanno fatto ritorno nella terra di origine?

Non c'è una risposta unica a questa domanda, ma un quadro complesso che risulta da una lettura interdisciplinare. La ricerca di Jacopo Borrotti perciò ripercorre le diverse fasi della storia, dell'economia, del popolamento dell'Argentina, che ha visto arrivare dall'Europa immigrati economici ed esuli politici, imprenditori e avventurieri. Di questi milioni di espatriati molti hanno messo radici, altri hanno provato e poi fatto ritorno in Italia, altri ancora nel corso dell'Ottocento hanno pendolato fra le due sponde dell'Atlantico secondo il ritmo delle stagioni e dei lavori agricoli. Partenze e ritorni sono stati movimenti fisiologici, ma gli arrivi dall'Argentina hanno avuto un picco in coincidenza con la crisi finanziaria di quel paese e sullo sfondo del raggiunto statuto dell'Italia come paese di immigrazione. In questa ricerca l'esperienza degli Italiani è messa a confronto, sia nella fase migratoria che in quella dei ritorni, con quella degli Spagnoli, l'altro grande ceppo venuto a popolare di europei bianchi la

giovane repubblica argentina. E' un'esperienza diversa, sia per motivi economici, sia per fattori istituzionali, in Spagna più legati al lascito coloniale. A partire dall'invito di Bautista Alberdi, primo presidente della repubblica argentina (*Gobernar es poblar*) fino ai particolari riconoscimenti agli oriundi che desiderano reinsediarsi, scelte politiche ed istituzionali, leggi e accordi internazionali, diritto di ingresso e riconoscimento della cittadinanza hanno inciso sulla storia delle persone. Infine, anche l'Unione Europea entra come ulteriore soggetto sia nel definire le possibilità ed i limiti di un ritorno nel paese di origine di quegli argentini che potevano dimostrarne un'ascendenza, sia nelle motivazioni per riattivare la cittadinanza italiana o spagnola. Una cittadinanza ormai europea, con il valore aggiunto della mobilità continentale.

Insomma, come mostra questa ricerca, l'identità, qualunque identità, è una questione complessa.